

5ª Domenica di Pasqua

24 aprile 2016

COME IO HO AMATO VOI, COSÌ AMATEVI ANCHE VOI

La Domenica della Novità. Cristo Risorto è la Fonte e la Sorgente di ogni vera novità, rinascita e rinnovamento! Il Vangelo offre e consegna ad ogni uomo, che vuole essere vero seguace e divenire discepolo fedele di Gesù, il "Comandamento Nuovo", l'unico capace di rendere 'nuovi' il nostro cielo e la nostra terra e creando in noi un cuore nuovo, capace di amare come ha amato Gesù. La seconda Lettura annuncia l'opera ricreatrice di Dio: "ecco lo voglio fare nuove tutte le cose". Paolo, quale fedele e discepolo di Cristo, nella prima Lettura, vive la novità di quell'amore che genera amore e che ci apre a tutti e ci fa crescere e maturare proprio *nella/attraverso* la sofferenza a causa della fedeltà al mandato ricevuto da Cristo. Davanti al vecchiume degradante e alla corruzione soffocante, alle ingiustizie persistenti e alle disuguaglianze inique e perverse, alle distruzioni violente, ai respingimenti brutali e alle guerre fratricide, agli omicidi quotidiani e ai suicidi ricorrenti, alle violenze gratuite e all'indifferenza globale, dunque, cosa possiamo sperare di 'nuovo'? **'ECCO IO FACCIO NUOVE TUTTE LE COSE'** - ci assicura la Parola di DIO! Come? Se Glielo permetteremo! Se Lo lasciamo operare nella Sua Misericordia infinita ed eterna, tutte queste nostre ferite, ancora sanguinanti e mortifere, saranno risanate e tutto di noi verrà rinnovato e ricreato dal Suo amore e per la Sua gloria. E come posso permettere e lasciare che Dio faccia in me nuove cose e mi ricrei il cuore e la mente, e, perciò, faccia nuova tutta la mia persona? Devo smettere di amare 'a modo mio' e devo cominciare ad amare 'nel modo Suo': Egli mi ha amato fino a dare Se stesso per me, io devo dare me stesso per i fratelli! E come posso arrivare a tanto? Se ti unisci alla Sua persona, Fonte e Sorgente, attingerai e imparerai da Lui questo amore unico ed oblativo e lo vivrai come Egli Lo ha vissuto.

Nella creazione di una 'terra nuova' e di 'cieli nuovi', ogni creatura è chiamata a collaborare insieme con Dio, ad umanizzare la terra e la storia, vivendo per la Sua 'gloria' e nell'amore vicendevole e fraterno. La 'gloria' di Dio si manifesta e si testimonia nell'accogliere e vivere il 'Comandamento Nuovo' come Lo ha vissuto Gesù, donando Se Stesso per obbedienza e amore al Padre, che Lo ha mandato a salvare e a riscattare tutti noi (seconda Lettura e Vangelo). Ciascuno di noi, perciò, non solo deve amare gli altri come e in Gesù, facendosi fare 'nuovo' in tutta la persona dalla Grazia del Risorto e dalla Misericordia del Padre, ma deve sentirsi chiamato per il Battesimo e mandato per la Cresima ad andare e recare il lieto annuncio di speranza e di fiducia, ad ogni

creatura, sull'esempio degli infaticabili Paolo e Barnaba, i quali, con entusiasmo e tanto amore, ritornano ad esortare, confermare e rafforzare la Fede nelle Comunità visitate (prima Lettura).



'Come lo, così Voi'. 'Come' (*kathos*) è causativo ('*poiché*') e qualificativo! Non indica, cioè, solo un confronto imitativo, ma è fondamento di questo amore nuovo *perché* oblativo, da vivere fino al dono totale di sé. I discepoli, dunque, debbono amarsi con lo stesso amore con cui sono stati amati dal loro Maestro, fino alla suprema offerta di Sé sull'Altare della Croce. Il *modo nuovo* di amare,

proposto dal Vangelo di Gesù, non trova accoglienza, oggi, nelle varie proposte di amori contraffatti: l'amore possesso, l'amore comprato, l'amore tradito, l'amore contrabbandato, l'amore degradato ed offeso! Il nostro amore è 'particolare', amiamo chi e come vogliamo noi! Tu, invece, Gesù, ci dici, perché ce lo hai insegnato e dimostrato, che bisogna amare tutti, senza discriminazioni, senza limiti e senza condizioni! È quell'amore nuovo che Tu ci chiedi che non può fermarsi e bloccarsi nemmeno davanti a tradimenti, insulti, provocazioni e nemici. Diciamo che si tratta di quell'amore misericordioso che solo se siamo in comunione e in relazione con Te e con il Padre Tuo, riusciamo a concretizzare e a dimostrare, così, di essere davvero Tuoi discepoli: "*Da questo vi riconosceranno ... se avrete amore gli uni per gli altri*"! Dobbiamo, perciò, almeno cominciare a convincere la nostra mente e il nostro cuore che solo attraverso questo Tuo amore speciale possiamo rivelarti e renderti presente e operante tra noi. Questo amore, con cui Tu ci hai amato e ora, ci comandi, lo vogliamo attingere dall'unica fonte e sorgente dell'infinita ed eterna Misericordia del Padre Tuo, che ci hai rivelato essere anche Padre Nostro!

Prima Lettura At 14,21b-27 **Le braccia di Dio e la Porta della Fede sono aperte a tutti**

Dio, per mezzo di Paolo e Barnaba, conferma le Chiese visitate, dona loro la Sua grazia per restare 'saldi nella fede' durante le molte tribolazioni e persecuzioni, che dovranno, per questo, subire ed affrontare, e apre le Sue braccia e la porta della Fede ai Pagani, rivelando la Sua Volontà salvifica: in/per Cristo Gesù, Suo Figlio morto e risorto 'per noi', tutti siamo chiamati alla Salvezza! Paolo e Barnaba, tornati ad Antiochia, dopo la loro visita alle Comunità, 'raccontano a tutta la Chiesa riunita, tutto quello che Dio aveva operato per mezzo loro, e come avesse aperto ai pagani la porta della fede' (v 27). Annunciano l'opera di Dio compiuta attraverso di loro. Non si fermano e non fanno cenno alcuno dei tanti pericoli incontrati durante il viaggio, né delle avversità

dolorose sperimentate a Listra, tra cui la lapidazione di Paolo e la sua cacciata dalla città, credendolo morto (v 19). A loro interessa il risultato che Dio ha ottenuto per mezzo di loro, non la sofferenza e il travaglio doloroso che hanno dovuto subire, soprattutto a Listra, Iconio e Antiochia (2 Tm 3,11). La porta della Fede è e rimane aperta a Tutti; per oltrepassarla, però, dobbiamo prepararci a passare attraverso ‘molte tribolazione’ (v 22). Il termine ‘tribolazione’ racchiude e riassume le tante persecuzioni, le molte prove dolorose e tutti i frequenti rischi corsi nel viaggio apostolico per annunciare, confermare nella fedeltà e nella perseveranza le Chiese, Comunità di fede, che Paolo e Barnaba affidano, prima di ripartire, ai saggi – anziani – responsabili, nominati, presentati e affidati al Signore, dopo la preghiera e il digiuno, e preposti al servizio dell’unità dei cristiani e della perseveranza nella fede, nel tempo delle ‘tribolazioni’ e durante la loro assenza (v 23).

Compito pastorale di Paolo e Barnaba. Dopo aver proclamato la Parola di Dio, ritornano a confermare nella fede i ‘discepoli’ che, per causa del Vangelo, sono attraversati da molte tribolazioni (v 23) e, dopo aver designato, previo digiuno e preghiera, alcuni anziani in ogni Comunità, per custodire l’unità tra i diversi membri e la fedeltà al messaggio ricevuto ed affidato, riprendono il cammino apostolico, attraverso la Pisidia e la Panfilia, per ‘fare vela’, poi, verso Antiochia, dove riferiscono alla Chiesa riunita quanto Dio aveva compiuto per mezzo loro; sono solo collaboratori per grazia e servitori fedeli, gioiosi e perseveranti nella loro missione di far visita alle Comunità già evangelizzate, per confermarle nella loro fede ed aiutarle a perseverare nel Signore (11,23) e nella Sua grazia (13,43), a ravvivare, consolidare e far crescere la relazione con Lui, proprio attraverso ‘le molte tribolazioni che è necessario sopportare per entrare nel Regno’ (v 22). Prima di ritornare ad Antiochia, i due apostoli, dopo il discernimento, la preghiera e il digiuno, designano degli anziani più maturi, incaricati e responsabili a guidare e dirigere, nel servizio e nell’insegnamento testimoniante, la vita della Comunità e custodirne la comunione. In conclusione dobbiamo recuperare l’insegnamento teologico: la Missione non è opera degli uomini, ma procede dalla Grazia di Dio, è condotta dallo Spirito Santo ed è compiuta dalla potenza del Risorto, per mezzo di loro. Dio, e non gli uomini, apre la porta della Fede e della Salvezza ai Pagani. E quale uomo, dunque, potrà negarne l’accesso o, addirittura, ardire di chiuderla?

Salmo 144 **Benedirò il Tuo nome per sempre, Signore**

Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all’ira e grande nell’amore. Buono è il Signore verso tutti, la Sua tenerezza si espande su tutte le creature.

Ti lodino, Signore, tutte le Tue opere e ti benedicono i Tuoi fedeli. Dicano la gloria del Tuo regno e parlino della Tua potenza.

Canta la lode perfetta a 'Dio Re', per la Sua grandezza, la Sua bontà, la Sua tenerezza e la Sua regalità che si manifestano in gesti ed interventi concreti della Sua misericordia, che comprende la bontà, la giustizia, la pietà, la benignità e la magnanimità verso le creature, che sono chiamate a proclamare, sempre e ovunque, i prodigi e la gloria del Suo Regno. ‘Inno di lode alfabetico’ che esalta la grandezza del Signore, che si manifesta, soprattutto, nella Misericordia verso tutte le creature e che noi vogliamo celebrare nell’Eucaristia. Con questo Salmo, noi proclamiamo la lode al Creatore per le Sue opere che rivelano il Suo amore e la Sua misericordia verso tutti.



Seconda Lettura Ap 21,1-5a **Ecco lo faccio nuove tutte le cose**

La più sconvolgente novità in assoluto è Gesù Risorto che ha distrutto tutto il male possibile (*il mare, che accoglie e nasconde nei suoi abissi tutto il male, non potrà mai più devastare la terra e inghiottire alcuno*); in Lui, Vincitore del peccato e della morte, ‘tutto risorge e si rinnova’.

Per mezzo di Lui rinascono a vita nuova i figli della luce, e si aprono ai credenti le porte del Regno dei cieli. In Lui

Morto è redenta la nostra morte, in Lui Risorto tutta la vita risorge (Pref. Pasquale II). *Cristo nostra Pasqua si è immolato: sacrificato sulla croce, non muore più, e con i segni della passione, vive immortale* (Pref. Pasquale III). In Lui, Vincitore del peccato e della morte, l’Universo risorge e si rinnova, e l’uomo ritorna alle sorgenti della vita (Pref. Pasquale IV).

Al centro della visione è la Voce potente che viene dal trono e indica la ‘Città Santa’ di Gerusalemme ‘pronta come sposa adorna per il suo Sposo’, quale tenda di Dio con gli uomini, che saranno Suoi ed Egli il loro Dio, che si china su di loro ad asciugare tutte le loro lacrime e ‘non vi sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate... Ecco, lo faccio nuove tutte le cose’ (vv 3-5). La promessa sposa ‘è stata preparata e ornata’ (partecipi passivi) dallo e per lo Sposo, che la ama di amore eterno e fedele. Questa sposa-città santa è chiamata a farsi ‘tenda di Dio’ tra gli uomini. Questa tutti deve accogliere e tutti devono sentirsi amati, perché amati per primi. *Gerusalemme, città fidanzata, deve lasciarsi adornare di bellezza e di purezza e conquistare e santificare dall’amore infinito dello Sposo per diventare Città-Sposa fedele e feconda e non città adultera e prostituita, come Babilonia, culla del tradimento, dello sfruttamento, dell’adulterio* (cfr Ap 17-18). **‘Ecco, lo faccio nuove tutte le cose’** (v 5). L’Agnello sposterà la Chiesa-Umanità, la Gerusalemme, al

compimento della storia, solo se questa resterà fedele fino in fondo al Suo disegno di amore e, perciò, nel tempo dell'attesa, deve lasciarsi fare 'nuova'. Ora, è pellegrina ed è 'la promessa' dell'Agnello! Le nozze si celebreranno, lassù, al compimento della storia. Via ogni vago trionfalismo, allora, e viviamo il tempo del 'fidanzamento', lasciandoci convertire il cuore deviato da altri amori - idoli - amanti (*denaro, piacere, avere, potere, egoismo, egocentrismo*). Se la Chiesa, durante il tempo della storia, ovvero, nel tempo del suo fidanzamento con l'Agnello, vive altri amori, commette adulterio nei confronti della fedeltà dell'Agnello, suo promesso Sposo. In conclusione, se la Gerusalemme terrestre, non resta fedele durante il fidanzamento, mai potrà essere la Sposa dell'Agnello. Sposa lo deve diventare, non lo è ancora! Tutto è al futuro: *abitierà con gli uomini, essi saranno suoi popoli, Egli sarà il loro Dio che sarà con loro e asciugherà ogni lacrima e solo, allora, non vi sarà più morte, né lutto, né lamento, né affanno* (vv 3b-4). Nel tempo dell'attesa/fidanzamento, perciò, deve lasciarsi convertire, purificare e adornare quale Sposa degna dello Sposo. Deve lasciarsi edificare come *Tenda* di Dio dentro la quale Egli accoglie tutti gli uomini e tutti i popoli. **Annuncio del rinnovamento universale** 'di un cielo nuovo e di una terra nuova' (v 1). Ciò che era prima, 'scomparirà' per sempre! Il mare, con le sue minacce e i suoi abissi cupi e insidiosi, e la nostra terra, diventata lontana perché distaccata da Dio e, perciò, divenuta per l'uomo luogo di esilio, di sofferenza, di ingiustizia, di corruzione e di morte, verrà purificata, rigenerata, rinnovata per essere il giardino originale, donato e affidato all'uomo perché l'abitasse in comunione con il Creatore e con tutte le altre creature (cfr Gn 1). **'Ecco la tenda di Dio con gli uomini'** (v 3a): tutto l'Universo, terra e cielo, è Tempio e luogo, Tenda ed Arca di Dio con gli uomini. *'Egli abiterà con loro, ed essi saranno Suoi popoli (plurale!) ed Egli sarà il Dio con loro, asciugherà ogni lacrima e non ci sarà più la morte'* (vv 3-4). Nulla sarà come prima, perché 'lo faccio nuove tutte le cose' (v 5b).

Vangelo Gv 13,31-35 Come lo ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri

Gesù consegna ai Suoi, proprio nella Notte in cui fu tradito, il Comandamento Nuovo dell'amore vicendevole. È una delle Sue ultime raccomandazioni e, perciò, la Sua definitiva volontà: amatevi gli uni gli altri, come lo ho amato voi! Come ci ha amato Gesù? Con lo stesso amore che c'è tra Lui e il Padre che Lo ha mandato a noi a dirci le cose che Egli ha detto a Lui! È vero anche che il precetto esiste già in Lv 19,18: *'amerai il prossimo come te stesso'*. Cogliamone, però, le differenze e la novità assoluta e radicale di questa ultima e definitiva Volontà del Figlio di Dio, che consegna ai Suoi, come unica carta di identità e di riconoscimento: 'da questo tutti sapranno che siete

Miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri' (v 35). Nell'Antico Testamento, e precisamente nel Libro del Levitico, il prossimo è il compatriota ('il figlio del tuo popolo' Lv 19,18) o, al massimo, anche lo straniero/forestiero che, però, abita e dimora tra voi ('dimorante che abita con voi' Lv 19,33-34). *Nuovo perché? L'amore che Gesù ci richiede deve essere della stessa 'qualità' del Suo che è quello che Lo unisce al Padre. Così deve essere l'amore vicendevole: dobbiamo amarci come si amano il Figlio e il Padre!*

'Questo comando ho ricevuto dal Padre Mio' (10,18b). 'Perché lo non ho parlato da Me, ma il Padre che mi ha mandato, Egli stesso mi ha ordinato che cosa devo dire e annunziare. E lo so che il Suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che lo dico, le dico come il Padre le ha dette a Me (12,49-50). Ma bisogna che il mondo sappia che lo amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato' (14,31). Se osserverete i Miei comandamenti, rimarrete nel Mio amore, come lo ho osservato i comandamenti del Padre Mio e rimango nel Suo amore. (15,10)

'Preso il boccone, egli subito uscì. Ed era notte' (v 30). Necessario e indispensabile questo aggancio al versetto che precede il nostro testo! Gesù, il Maestro e il Pastore, non è riuscito a toccare il cuore di Giuda né con le Sue parole d'amore, né con i Suoi gesti di servizio, di perdono, di amicizia e di comunione (lavanda dei piedi e quel Suo boccone a lui offerto e donato!). Ma, il rifiuto del discepolo, non ferma e non spegne il Suo amore per lui, per noi e per il Padre, la Cui volontà è che Egli non perda nulla di quanto Gli ha dato! Il Suo amore *'sino alla fine'*, non ha fine, è infinito, è smisurato! La nostra attenzione, perciò, non deve rivolgersi al rifiuto e al tradimento di Giuda, ma deve concentrarsi sul Nuovo Amore che Gesù vuole insegnarci e consegnarci con il Comandamento Nuovo, quello di amarci tra di noi con quello stesso Suo amore che non solo è per gli amici, ma anche per i traditori ed i nemici! Infatti, il tradimento e l'allontanamento del 'figlio della perdizione' non ferma e non blocca il Suo dono, e fa scoccare, invece, l'inizio dell'Ora della manifestazione vera e propria della Gloria di Dio Padre nella glorificazione di Gesù Figlio! Con e in tutta la Sua vita, le Sue parole, le Sue opere, Gesù ha glorificato



il Padre, compiendo in pienezza la Sua Volontà. Ed ora, viene glorificato dal Padre Suo, che *'in Lui è stato glorificato e Lo glorificherà subito'* (vv 31b-32). Il verbo *glorificare (doxàzo)* è usato cinque volte (tre in forma passiva: Dio è stato glorificato nel Figlio; e due al futuro immediato: Dio Lo glorificherà e Lo glorificherà subito).

Gloria: ebraico *kabod*, greco *dòxa*, indica e significa 'ricchezza', 'splendore', 'ciò che è pesante'. Nel Primo Testamento la Gloria di Dio rifugge in mezzo al Suo popolo in cammino, e lo guida, l'accompagna di giorno e di notte, e viene manifestata attraverso i segni straordinari della natura e, soprattutto, il Suo mistero è reso visibile nella 'nube', nella Sua luce e nella Sua ombra (oscurità). Inoltre, manifesta la presenza di Dio e riveste forme sensibili di nube nel deserto e sul Sinai (Es 16,7; 24,15-16), di fuoco divorante sul monte (Es 24,17), di colonna di nube o di fuoco che accompagna il popolo (Es 40,38). Dunque, la Gloria di Dio, segno della Sua presenza e della Sua comunicazione, riempie la Tenda del Convegno su cui si era posata la nube (Es 40,34-35), poi il tempio di Salomone (1 Re 8,10-11) e più tardi, nella profezia di Ezechiele, la Gloria abbandona il vecchio tempio (10,18) per entrare nel nuovo (43,1-5), ed assicurare la perpetua presenza di Dio (43,7). Nel Nuovo Testamento, la Gloria di Dio è Gesù in persona e la rivela e testimonia nelle Sue parole, nei Suoi gesti e segni, e principalmente nella 'Ora' della Sua passione, della Sua morte in croce per noi e della Sua gloriosa risurrezione. Nel Figlio amato, che compie sempre la Sua volontà, si rivela la Gloria di Dio (Gv 1,14), e si realizza nella comunione con il Padre (17,22), fino ad affermare che chi crede, vede, ascolta, segue e ama Me, vede, ascolta, segue e ama il Padre (12,45-44 e 14,1.9). La pienezza della Gloria di Gesù, dunque, è nel vivere l'intimità con il Padre (1,18). "La Gloria di Dio è l'Uomo Vivente", affermerà più tardi Sant'Ireneo. La Gloria di Dio si manifesta e s'incarna nell'amore vicendevole: lavarsi i piedi gli uni gli altri, perdonarsi, compatirsi, mettersi al servizio gli uni agli altri. È questo l'amore rigenerativo, in forza del quale, i discepoli diventano cristiani e saranno riconosciuti!

'Amatevi gli uni gli altri, come lo ho amato voi' (v 14b). Il 'come' ha valore *causale*, prima di quello dell'imitazione! Cioè, dovete amarvi con lo stesso amore oblativo, con il quale lo ho amato voi fino a donarMi per voi! In una parola: Amatevi 'poiché' o 'dal momento che' lo ho amato voi così! Il Suo amore è fonte e sorgente dell'amore che i discepoli dovranno donarsi gli uni gli altri e, solo da questo amore, tutti potranno sapere e riconoscerci che siamo Suoi discepoli veri ed autentici. Non devo amare gli altri come piace a me, ovvero, non facendo male, dando qualche elemosina, essere con loro corretti, rispettosi con tutti. Questo non può



diventare Suoi discepoli, perché l'amore vicendevole non è solo gentilezza, buona educazione, qualche elemosina o semplicemente non recare male ad alcuno. Anche il ricco Epulone, nulla di male aveva fatto contro l'affamato e piagato Lazzaro, giacente ai piedi della tavola sua imbandita! Non lo aveva visto, non se ne era accorto, poverino! L'amore che ci chiede Gesù, sgorga dalla Sua Persona, unica Fonte e Causa dell'amore oblativo e senza misura! Quello stesso amore che ha vissuto e al quale, con il Suo esempio, ci vuole educare. Il Suo Amore è senza misura ed è 'nuovo' perché ricrea e fa nuove tutte le cose! La Croce è il segno e la rivelazione di questo amore nuovo, di questa vita nuova! È nuovo perché ci viene richiesto di amare tutti, nessuno escluso, con lo stesso amore con cui Egli ci ha amato. Con lo stesso amore, cioè, che Lo relaziona e Lo lega al Padre. Non solo, ma l'amore richiesto ai Suoi

e insegnato loro con il Suo esempio, deve essere il medesimo che circola tra il Figlio e il Padre, e dovrà essere manifestato e testimoniato dai Suoi con tanta fedeltà e coerenza da farsi identificare da tutti come e quali Suoi seguaci e discepoli, proprio perché si amano gli uni gli altri con lo stesso amore con cui Egli ci ha amato e che rivela e attesta l'amore tra Lui e il Padre verso tutti, anche verso i nemici (Mt 5,44). Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete Miei amici, se farete ciò che lo vi comando (Gv 15, 13-14). Nessuno Me la toglie, ma la offro da Me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre Mio (Gv 10,18).

Il 'nuovo', in greco, si esprime attraverso due aggettivi diversi: **néos**, indica novità cronologica, e **kainòs** che 'crea' novità qualitativa.

Gesù, oggi, parla di **kainòs**, perché il Vangelo fa rinascere e ricrea qualcosa che prima non esisteva e che era semplicemente inimmaginabile senza Cristo. Kainòs è alleanza, comandamento nuovo, che chiama l'uomo a lasciarsi fare e ad essere 'nuovo'. Tutto è nuovo nel comandamento dell'amore nuovo di Gesù.

Vidi un cielo nuovo e una terra nuova. Ecco lo faccio nuove tutte le cose. Vi do il Comandamento nuovo. Cantate al Signore un canto nuovo



Solo l'amore, che propone e raccomanda Gesù, fa nuove e può ravvivare tutte le cose, le creature, le Comunità, il cuore delle persone, ieri, oggi, domani, sempre.

bastare per